

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

OLTRE LA RASSEGNAZIONE E LA PAURA

Viviamo tutti in questo mondo e ci viviamo con consapevolezza e attenzione le quali, intense o meno intense che siano, non possono comunque esimerci dal conoscere la realtà del mondo oggi e dal sapere quanto oggi vi accade: e benché siano numerosissime le cose che accadono nel mondo, alcune di esse, sollecitano in modo particolare il nostro interesse diventando oggetto di dialoghi, di confronto, di discussione, di irritazione, dal momento che occupano quotidianamente l'informazione cartacea piuttosto che mediatica. Già a questo punto, quanti mi leggono, avranno intuito che mi sto riferendo ai due eventi bellici dell'Europa orientale e della Terra Santa. Fino all'anno scorso avremmo potuto annoverare anche la borsa che andava male e che, comunque, non era fonte di preoccupazione universale. Oggi, almeno quella, pare essersi risolta lasciando tutto il posto alle due guerre e agli eventi ad esse relativi che, di volta in volta, giorno dopo giorno fanno notizia: tentativi di tregua che saltano sistematicamente in Medio Oriente, minacce di escalation del conflitto in Ucraina, e via di questo passo. Se ne parla ovunque, se ne parla frequentemente, se ne sente parlare in ogni luogo se ne parla e se ne sente parlare in ogni modo. Ne parliamo anche



Germoglio, Milano navigli, 11 marzo. Foto di Paolo Galli.

tra di noi, ne parliamo anche qui nella nostra parrocchia o nei contesti legati ad essa. Accade anche che preferiamo non parlarne, trattenendo in noi, per pudore e discrezione, sentimenti e considerazioni molteplici e diverse a seconda delle personali sensibilità. Ora, che se ne parli sia in metropolitana piuttosto che al bar, sia negli uffici che nelle nostre case, e – mi si creda – anche nei confessionali, tralasciando le posizio-

ni ideologiche e di parte e trascurando discorsi che ostentano conoscenze belliche e diplomatiche del tutto improbabili, a emergere come sentimenti tra i più diffusi e accomunanti risultano essere la preoccupazione e la rassegnazione: «Cosa vuoi farci; intanto non se ne viene fuori e... speriamo che a qualcuno non venga in mente di...». Certo c'è anche altro, che contribuisce a rendere il mondo più brutto, motivo di ulteriore

Don Mario Manzoni (Parroco)
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

preoccupazione e delle solite lamentele che, a motivo della loro sterilità, non intendo prendere in considerazione. Voglio invece soffermarmi sulla rassegnazione e sulla paura. La preoccupazione è un sentimento del tutto legittimo in queste situazioni come anche il timore che le cose possano pericolosamente peggiorare non è privo di ragioni. Ma c'è altro! e precisamente c'è che noi siamo cristiani, discepoli di Cristo il quale in più occasioni ha detto ai suoi di non temere, e noi siamo suoi! È vero! L'essere di Cristo non ti fa evitare le cose brutte e neppure te le allontana; ce le fa però guardare e vedere con uno sguardo e con una luce che, disponendo all'uomo la verità –

ovvero Lui, il Risorto - lo rende libero dal male e vincitore su di esso. Pensiamo ai Vangeli che abbiamo ascoltato nella nostra Quaresima ambrosiana, e soprattutto pensiamo al mistero della Pasqua che abbiamo da poco celebrato con la sua vittoria sulla morte che è la cifra del male.

“Perché siete così paurosi? Come mai non avete fede?”, diceva Gesù ai suoi discepoli” (Marco 4,40). «Non temete, ci sono io – rassicura noi oggi – solo dovete aver fede perché, tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete» (Mt. 21, 22) e anche perché «chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (Gv. 14,12).

Se per il credente in Cristo le cose stanno così, altro che rassegnazione. Al suo posto una speranza che rigenera la fede che tutti i giorni, ogni volta che assistiamo alla Messa, osa chiedere pace e salvezza al mondo intero. (Preghiera Eucaristica III). Il mondo è quello che è e gli uomini del mondo sono quelli che sono; lo sappiamo bene anche noi cristiani; ma, proprio come tali, impariamo e chiediamo la grazia di guardare al mondo e ai suoi uomini non con lo sguardo dominante ma con gli occhi della fede: l'intelligenza delle cose cambia come, con essa, senza nulla togliere al doveroso realismo, cambia anche il modo di guardare al futuro

don Mario Manzoni - Parroco

UN GRAZIE RINNOVATO

Si tratta del grazie per la vicinanza di parrocchiani e amici di recente e vecchia data in occasione del compimento dei miei settant'anni. Un compleanno che, a motivo della sua peculiarità, vista la cifra tonda, è stato sottolineato in modo insolito rispetto a un comune e normale compleanno.

Ho già avuto modo di ringraziare pubblicamente al termine di una messa per questa attenzione di voi parrocchiani; voglio ribadire questo grazie rendendovi partecipi di quanto, in occasione di questo compleanno mi è stato donato di percepire e interiorizzare. Mi riferisco in modo particolare agli incontri con amici e conoscenti coi quali mi è stato dato di percorrere alcuni tratti della mia storia meno recente; a partire dagli anni vissuti come coadiutore a Bareggio e a San Gioachimo dove per 15 anni ho vissuto accanto a una figura libera e intelligente (mi riferisco a Don Achille Allievi prevosto di San Gioachimo negli anni 80 e 90), dal quale ho imparato -mi si perdoni l'espressione- il mestiere di parroco, alle prime armi, in Brianza fino agli anni che mi hanno condotto qui a Q8.

È inevitabile che incontri di questa natura portino indietro nel tempo a rammentare eventi e circostanze vissute. Non si è trattato però del semplice piacevole amarcord di tempi che furono. Si è trattato in realtà di quella esperienza che noi cristiani chiamiamo Memoria la quale -per chi la conosce-, nell'andare ben oltre il semplice ricordo, si esibisce con talune peculiarità che sfuggono alle misure degli uomini e ai loro tentativi di spiegare razionalisticamente ogni cosa; ci si sorprende piuttosto dentro un orizzonte abitato da stupore,

11 febbraio. Un improvvisato e festoso augurio a Don Mario per i suoi 70 anni, dopo la messa delle 11,30. Maria Clotilde ha poi raccolto le foto in un volantone.





meraviglia e, addirittura, incredulità che trovano senso e spiegazione nel momento in cui il “potere” della fede si impone al suo riconoscimento quale fattore delle cose ricordate e condivise.

In altre parole, quel che è stato fatto nel passato, oggetto del ricordo/memoria, si ripresenta alla coscienza con una qualità che trascende inequivocabilmente, pur senza accantonarle, intelligenza, cuore e iniziativa umane; non si può fare a meno di riconoscerci l'opera di

un Altro che, nel suo attuarsi, rende oltre misura fecondi e forti contro ogni ostacolo e vincitori su ogni resistenza, proprio come ci ha fatto pregare la liturgia di una delle scorse domeniche di Quaresima con il Salmo 105.

È un grande dono la memoria! nessuno può farne a meno giacché è tramite la memoria medesima che uno ritrova fondamento e condizioni che lo hanno autorizzato a prendersi sul serio per essere se stesso. E sono certo che quel

che vale per il singolo vale anche per un popolo, per una comunità; proprio questa convinzione ha fatto nascere in me l'idea di disporre di quella offerta in denaro che mi è stata fatta in occasione del mio settantesimo compleanno per allestire nella nostra chiesa una lastra marmorea che riporti il nome dei parroci che nel tempo, passato e futuro, hanno dato e daranno corpo all'opera di Dio in questa parrocchia.

dmm

ABBIAMO INIZIATO LE MEDITAZIONI DI QUARESIMA CON I RESPONSORI DEL VENERDI' SANTO DI T.L. DE VICTORIA

Per entrare poi nella Settimana Autentica con i Responsori del Sabato Santo di Scarlatti

In questo Tempo di Quaresima la nostra comunità parrocchiale di Santa Maria Nascente al QT8 ha vissuto due momenti di meditazione musicale, offerti dall'*Ensemble KOE*, diretta dai Maestri Eros Negri e Satomi Hotta, che sono stati, come sempre, non soltanto di altissima qualità artistica, ma anche e soprattutto di grandissima intensità spirituale. Grazie a questa iniziativa di alto valore, a motivo della sua inconsuetudine, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare i *Responsori del Venerdì Santo*, musicati da Tomás Luis de Victoria, nel primo venerdì di Quaresima e poi, il sabato precedente l'inizio della Settimana Santa, i *Responsori del Sabato Santo*, musicati da Alessandro Scarlatti.

Personalmente non ho avuto la possibilità di prendere parte a questi due momenti, ma riascoltando le registrazioni che sono state realizzate e le testimonianze di quanti erano presenti in chiesa, mi è tornata alla mente l'esperienza raccontata da sant'Agostino, nelle *Confessioni*, accadutagli proprio a Milano, nella Chiesa di Sant'Ambrogio, in un momento particolare della sua vita, quando cioè era ormai prossimo

alla conversione. Egli ricorda che entrò in Chiesa e lì sentì la comunità cristiana che cantava e pregava. Quelle voci vibravano nelle sue orecchie e nel mentre la verità calava nel suo cuore, trasformandosi in un sentimento di amore che gli procurava una gioia fino alle lacrime. Mi pare che anche noi, in queste due serate, abbiamo vissuto un'esperienza analoga a quella di sant'Agostino, perché mettendoci in ascolto dei nostri bravissimi cantori, abbiamo realmente percepito la verità che calava nel nostro cuore e si trasformava nel calore dell'amore, facendoci così sperimentare la gioia autentica. Sì, perché il loro canto ci ha parlato del cielo, ci ha parlato delle cose di Dio e non vi è gioia più grande di questa.

Ci domandiamo però: che cosa abbiamo ascoltato? A che cosa abbiamo preso parte? Per la verità la risposta a queste domande è già parzialmente contenuta nei titoli di quanto ci è stato proposto; tuttavia, vorrei in queste poche righe soffermarmi brevemente su questi testi, di cui probabilmente non conosciamo le origini né tantomeno l'impiego liturgico. I *Responsori* del Vener-

di Santo e del Sabato Santo, che abbiamo ascoltato, sono infatti accomunati dalla loro appartenenza al cosiddetto *Officium Hebdomadae Sanctae*, laddove col termine *Officium* s'intende sostanzialmente quella parte della Liturgia della Chiesa che a noi oggi è nota come *Liturgia delle Ore*, ovvero quella preghiera ufficiale della Chiesa cattolica che scandisce le ore del giorno e che sostanzialmente consiste nella recita o nel canto di alcuni salmi, cantici e inni, cui si aggiungono alcune preghiere e letture tratte dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa. A tale proposito è necessario però fare una piccola digressione storica, giacché la riforma attuata negli anni '60 del secolo scorso dal Concilio Vaticano II, ha portato, tra le altre cose, anche ad una ristrutturazione dell'*Officium*, che appare oggi profondamente diverso rispetto a com'era negli anni precedenti la riforma conciliare. Tuttavia, per comprendere a pieno la collocazione dei testi che i cantori hanno proposto al nostro ascolto, è indispensabile far riferimento proprio alla struttura originaria dello stesso *Officium*,

(continua a pagina 4)



(segue da pag. 3)

che era essenzialmente costituito dalla preghiera della notte, costituita da tre parti che prendevano appunto il nome di Nottturni, ognuno composto da tre Salmi, cui seguivano tre *Lectiones*, ovvero tre letture, tratte rispettivamente dall'Antico Testamento, dai Padri della Chiesa e dal Nuovo Testamento, ciascuna delle quali seguita da un *Responsorio*, che ne riprendeva i rispettivi contenuti. Proprio questi ultimi sono di grande interesse per noi, in quanto sono proprio quelle parti dell'*Officio* che abbiamo avuto modo di ascoltare e che in epoca Rinascimentale sono stati trattati polifonicamente da autori come appunto De Victoria e Scarlatti, che abbiamo avuto modo di apprezzare.

Un'ultima precisazione, che ritengo doverosa, è quella relativa alla lingua. Noi tutti abbiamo certamente notato che i *Responsori* sono stati eseguiti non in italiano, ma in latino e la ragione di questo sta nel fatto che fino al Concilio Vaticano II, la lingua ufficiale della Chiesa, anche nella Liturgia, era proprio il latino.

In conclusione un semplice pensiero. Abbiamo avuto, in queste due occasioni così singolari e per questo ancora più belle, la possibilità di prendere parte a due esecuzioni di musica sacra non solo molto raffinate, ma come già dicevamo



La sera di venerdì 23 febbraio abbiamo ascoltato i Nottturni del Venerdì santo "In Passione Domini" di T.L. De Victoria. Diretti dal maestro Eros Negri e dal maestro Satomi Hotta.
Foto di Maria Clotilde Licini

all'inizio anche profonde nei loro contenuti. Certamente non tutti hanno avuto la possibilità di seguire il testo latino sui libretti che sono stati messi a disposizione; tuttavia, ci sono due espressioni che è consuetudine usare quando si fa riferimento al canto e in specie al canto liturgico: "Chi canta prega due volte" e poi anche "canta e cammina". Ecco mi pare che i nostri carissimi cantori abbiano reso possibile a tutti coloro che erano presenti e anche a quanti hanno avuto modo di seguire da lontano questa duplice esperienza. Hanno aiutato a pregare due vol-

te, perché il loro canto ha permesso di vivere un'esperienza di preghiera intensa, partecipata, profonda e bella. E poi hanno aiutato anche a camminare, perché il canto ha messo maggiormente il cuore in movimento verso il Signore e allo stesso tempo ha messo nel cuore un desiderio grandissimo: quello di camminare per le strade della nostra città di Milano e della nostra terra ambrosiana, annunciando quella bellezza del volto di Dio che, attraverso il canto, essi sono riusciti a trasmettere.

Federico Colombo

SECONDO VENERDI' DI QUARESIMA: IL DIO CHE PERDONA

Con la parabola del Figliol prodigo Monsignor Ubbiali ha indicato all'uomo perduto la via della FEDE nel perdono del Padre.

Nel ciclo dei venerdì di Quaresima Monsignor Ubbiali ci ha fatto entrare nella parabola detta del "Figliol prodigo", chiedendoci da subito che il protagonista della parabola, ben oltre il racconto delle malefatte del figlio, è il Padre che perdona.

La parabola del "Figliol prodigo" segue nello stesso capitolo 15 di Luca altre due parabole di smarrimento. Il figlio è il ter-

zo smarrito dopo la pecora e la moneta. A significare che nulla per Dio può essere perduto. Ma perché Gesù ci parla per parabole?

Nella secoli passati, nell'intento prevalente ad esortare i fedeli ad un buon comportamento si metteva in luce della parabola il linguaggio quotidiano immediatamente comprensibile: agevole

ad insegnare a tutti la morale. Ma oggi ascoltiamo nella parabola la voce di Dio: ascoltiamo in essa Dio che parla del Suo Enigma all'uomo. Il messaggio della parabola, ben oltre la nostra misura, segue in realtà un'alta via: rivela un Mistero che per l'uomo è sempre nuovo e sorprendente. Nella parabola Dio ci precede e ci converte. L'uomo si smarrisce cercan-



VITA TRA NOI

do di fermare e circoscrivere il linguaggio inafferrabile della parola di Dio riducendolo ad idolo: Dio aspetta l'uomo che si è perso e gli restituisce verità e dignità.

Nessuno è escluso dall'essere ritrovato da Dio: nè la pecora, nè la moneta nè il figlio. Nessuno di noi può tirarsene fuori, nessuno di noi è privato dalla possibilità di lottare contro l'aridità a cui gli smarrimenti nelle idolatrie della vita ci consegnano. La pecora smarrita magari aveva trovato un ciuffo d'erba interessante e lì si era fermata. L'uomo, trovato qualcosa di favorevole o lusinghiero, si perde fermanosi a quella attrazione. Perdersi è smarrire la continua sorpresa della rivelazione della gratuità di Dio.

Allora dalla trasgressione del figlio minore spostiamo lo sguardo alla MISERICORDIA del padre. Misericordia verso tutti e due i figli e ci accorgiamo che la via del ritorno è quella della FEDE.

Il figlio minore uscendo dalla tutela del Padre è incappato nella crisi. La FAME che lo morsica gli fa sentire che i salariati sotto padrone stanno meglio di lui e torna al Padre proponendogli di essere suo operaio. Lo fa per sopravvivere. MA (e qui sta la SORPRESA NASCOSTA NELLA PARABOLA) il Padre ha conservato nonostante lo smarrimento del figlio LA

VERITÀ DELLA SUA VITA, LA DIGNITÀ DELLA SUA VITA: "TU SEI MIO FIGLIO". Il figlio si è perso. Ma il padre NON SI È DIMENTICATO. Ciò che il figlio ha perso il padre lo ha conservato. Il figlio era tornato pensando ad uno SCAMBIO ma il padre gli offre il PERDONO. Il perdono è esattamente ciò che riceviamo senza dare nulla in cambio.

"SOLO TU HAI RAGIONE SU DI ME" In questa confessione del figlio sta la FEDE. "Non mi accogli perché ti presto una forza lavoro ma perché CREDO IN TE".



Così anche per l'altro figlio che protesta di aver sempre sgobbato. Lui, che offeso vuol uscire di casa, il padre lo riconduce prendendolo per mano.

Non è lo scambio che mi lega a Dio, ma il dono del perdono: il RICONOSCERE IN DIO LA MIA REALTÀ. Non c'è nulla che io possa dare a Dio: non posso pensare ad uno scambio ma riconoscere un SEGRETO MANTENUTO SOLTANTO DA DIO.

Nella CONFESSIONE noi CONFESSIAMO I NOSTRI IDOLI: ciò a cui abbiamo affidato la nostra vita. Nella confessione riconosciamo che è DIO CHE CI DEFINISCE.

Da qui un compito molto concreto per ciascuno di noi che riguarda il nostro rapporto con gli altri. Ciò che Dio fa verso di noi dobbiamo farlo verso gli altri in un continuo smascheramento di idoli e riconoscimento di DIO PADRE.

(Con questo accenno redazionale rimandiamo caldamente alla lezione integrale di Monsignor Ubbiali registrata su YOUTUBE di Santa Maria Nascente)

Monsignor Ubbiali ci ha condotti nelle meditazioni del secondo venerdì di Quaresima. Tre sono le parabole citate da Luca sul ritrovare ciò che si è perso. Foto di Maria Clotilde Licini

TERZO VENERDI DI QUARESIMA: GLI SPIRITI DELL'ISOLA

Un film aspro scritto e diretto da Martin McDonagh nel 2022, presentato da Gabriele Chiarulli.

L'ultimo film del regista di origini irlandesi Martin McDonagh, noto soprattutto per *In Bruges* (2008) e *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* (2017) può essere letto come il grido disperato di chi non trova un senso nel mondo e ha bisogno di una ferita profonda e inguaribile per sapere almeno di essere vivo. Presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel

2022 e nominato a nove premi Oscar, il film assomiglia molto a una pièce di teatro dell'assurdo, a metà strada tra Samuel Beckett e Quentin Tarantino, ed è la ricerca disperata di una catarsi, nel senso aristotelico del termine, una purificazione dalle passioni. La storia è ambientata cento anni fa, nel 1923, su un'isola nei pressi della costa irlandese,

mentre nella madrepatria appena divenuta indipendente dall'Impero Britannico infuria lo scontro tra chi vorrebbe continuare a combattere per avere anche l'Irlanda del Nord e chi difende lo stato appena nato. Sull'isola di Inisherin i due amici Pádraic (Colin Farrell) e Colm (Brendan Gleeson) si incontrano ogni

(continua a pagina 6)



(segue da pag. 5)



Terzo venerdì di quaresima. Raffaele Chiarulli e don Mario ci introducono al film su cui abbiamo meditato nel terzo venerdì di Quaresima. Foto di Laura Gusmeroli.

pomeriggio per andare insieme al pub. Ma nel giorno che dà inizio alla vicenda, Pádraic arriva a casa dell'amico che però ignora volutamente il bussare alla porta. Quando finalmente Colm si palesa al pub, si rifiuta di sedere e perfino di rivolgere la parola a Pádraic. Alle insistenze dell'amico che vuole conoscere il motivo del suo comportamento, alla fine Colm risponde semplicemente «Non mi piaci più». Dopo il tragicomico sconcerto provocato in Pádraic e negli altri avventori da questa dichiarazione, a ulteriori spiegazioni Colm dichiara di non voler più perder tempo con una persona che considera noiosa e i cui dialoghi sono senza alcuno scopo. Colm pare essere alle prese con una crisi esistenziale, deciso a sfruttare al massimo il tempo che gli rimane da vivere concentrandosi sulla composizione (suona il violino). Ma mentre continua a impegnarsi con il resto della gente del paese, il suo snobbare Pádraic sembra decisamente meschino. Che mistero si

nasconde dietro la rottura improvvisa di questa amicizia? Forse, semplicemente, il mistero dell'uomo, del perché è al mondo e del suo destino. Un mistero a cui McDonagh, nelle doppie vesti di sceneggiatore e regista, prova a rispondere semplicemente portando fino alle estreme conseguenze le decisioni testarde di due personaggi che vogliono incarnare degli archetipi. Un lavoro, quello dell'autore, svolto sia nella scrittura della storia e dei dialoghi, sia nella resa formale e visiva, attraverso una tavolozza di colori pastello che restituisce la bellezza e la lucentezza delle coste irlandesi, in totale antitesi con l'acidità raggelante della trama. Simone Fortunato ha definito questo film: «un apologo morale e alcolico, cupissimo anche se sul finale si apre a una speranza. Si parla di Irlanda e di mani tagliate ma in realtà è un film sull'oggi, sul male di oggi che distrugge ogni cosa, specie la capacità del bene di fronte al mondo intero».

Raffaele Chiarulli

CI SAREMMO ASPETTATI UNA STORIA EDIFICANTE

Ci siamo trovati davanti ad un film cruento e grottesco: ma un film che non si dimentica

Ci saremmo aspettati una storia edificante: dolore e speranza, umanità travagliata ma redenta, profonde riflessioni di fede. Invece la scelta è stata per un film cruento e grottesco con alcune scene talmente fastidiose da dover chiudere gli occhi.

La vicenda si svolge su un'isola irlandese, inventata ma reale, cui giungono dalla terraferma gli echi degli scontri nazionalisti contro l'esercito inglese (siamo nel secolo scorso), che rimangono comunque sullo sfondo, perché l'attenzione è puntata sulla rottura di un'amicizia e sulle tensioni all'interno di un piccolo gruppo di personaggi,

imprigionati nei loro limiti e nelle loro aspirazioni a qualcosa di più duraturo, ma incapaci di uno sguardo consapevole e fraterno, anche per la mancanza di un vero fondamento religioso, nonostante il rispetto formale delle tradizioni.

Contrasta fortemente con la violenza del racconto il paesaggio suggestivo in cui l'opera paziente e tenace dell'uomo si è inserita in una natura aspra e incantevole.

Un microcosmo in cui l'unica soluzione per sopravvivere all'abbandono e all'autodistruzione sarebbe il perdono e la riconciliazione con Dio. La mac-

china da presa indugia sulle antiche croci in pietra e sulle immagini sacre. La Grazia però non arriva e resta solo il peccato e la disperazione.

Diverse le chiavi di lettura e gli spunti di riflessioni emersi durante il dibattito finale, vivacemente prolungato nonostante l'ora tarda, grazie alla conduzione del prof. Gabriele Chiarulli che ci ha guidati nel decifrare il linguaggio del regista insegnandoci nel contempo a decifrare un certo linguaggio cinematografico.

Un film che non si dimentica.

Laura Gusmeroli



IL CONFLITTO INSANABILE DELL'UOMO CHE SI MISURA SU SE STESSO

E pure, nel dolore estremo, nella sofferenza insopportabile, l'uomo cerca Cristo a tastoni.

Da che ha cominciato a pensare, da che si è accorto di se stesso in azione, l'uomo si è drammaticamente interrogato sulla fragilità del corpo, sulla morte e sulla vita eterna. In tutte le culture e religioni.

L'uomo pensante non ha mai accettato che il suo esserci finisse con la morte. La stessa misteriosa origine che lo ha fatto pensante gli impedisce di concepire un termine. Nonostante oggi si dia più o meno per scontato che con la morte dell'individuo tutto finisce... nessuno, nemmeno oggi, nemmeno il più incallito pensatore del pensiero debole o negativo, lo accetta veramente. Il nichilismo è già di per se stesso una automutilazione.

La domanda se l'era posta Gilgamesh duemila anni prima di Cristo nel primo poema raccontato e scritto nella storia dell'uomo pensante. La conclusione era stata semi-negativa: il re che torna perdente dall'ultimo viaggio al di là del mare confida al nocchiero che conduce la sua piccola barca che il suo nome rimarrà

scritto nelle opere: nelle mura di mattoni ben connessi con cui ha difeso la città.

Petrarca nel poema "I trionfi" conclude pure negativo. L'eternità divorerà la sua opera poetica capace di superare il tempo limitato di qualche secolo o millennio.

Questo desiderio e conflitto universale ho visto rappresentato in modo attualissimo e singolare, in moderna parabola, nel film diretto e prodotto dal regista teatrale Martin Mc Donagh.

In un'isola marginale dell'Irlanda viene messo in scena il conflitto tra un violinista e un mandriano un tempo amici. Ma ora il violinista che vorrebbe lasciare come segno del suo essere passato per questo mondo delle melodie per violino nel solco della tradizione del paese non sopporta più la presenza del mandriano legato alla terra che gli parla della caccia del suo asino. E' un odio che esplode improvviso e violento non componibile. Detto in termini simbolici: come può lo spirito sopportare il corpo? "Chi mi

libererà da questo corpo di morte?" gridava san Paolo. Eppure non ne può fare a meno. Il violinista non può fare a meno dell'insistenza grottesca del mandriano che a tutti i costi gli vuol parlare: non può eliminarlo. Così l'aggressività gli torna indietro. Si taglierà un dito ogni volta che il mandriano cercherà di parlargli. Soluzione pescata profondamente: l'automutilazione del corpo gli impedirà di suonare il suo strumento. Trappola disperante che esaspererà il conflitto. Un povero prete di buon senso a cui il protagonista si rivolge riconduce il dramma a un problema di buone maniere ed è impotente a cogliere un oltre in chi gli sta davanti e negli spazi infiniti in cui la vicenda si muove. Anche se la scissione tra spirito e corpo in cui in alcuni momenti ci troviamo è così lontana dal poter essere riunificata nella croce, possiamo provare a guardarla dai piedi della croce, cogliendo il dolore cruento, la sofferenza insopportabile, come segno di un disperato desiderio.

Paola Marzoli

QUARTO VENERDI DI QUARESIMA: "PADRE, PERDONA LORO PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO" - LC (23:24)

Abbiamo ascoltato la testimonianza di Gemma Capra

La testimonianza di Gemma Capra di venerdì 15 marzo è stato un passaggio molto significativo del percorso quaresimale di quest'anno. Abbiamo ascoltato le parole di questa donna in apparenza esile, fragile mentre parlava ad un'assemblea attenta e silenziosa, seppure in una chiesa molto affollata e alla presenza di numerosi giovani adolescenti. Seduta da sola ad una

scrivania posizionata davanti all'altare, sembrava ancora più esile. Tuttavia dal tono pacato e chiaro della voce, dal volto sereno, dagli occhi luminosi sono emerse da subito una potente forza rasserenante e un'energia consolatrice che ha riempito la chiesa e ha raggiunto i cuori dei presenti. 17 maggio 1972: una mattina in apparenza uguale a tante altre. Gemma prepara

la colazione per il marito Gigi e i bimbi piccoli. Poi lui si appresta ad uscire, come ogni giorno. Indossa una cravatta rosa. Poi cambia idea, e ne indossa una bianca, "di un bianco candido" – precisa Gemma. E mentre saluta la sua giovane moglie con un bacio, le dice: "questo è il simbolo della mia purezza". Così lasciò la sua abitazione ed andò a morire.

(continua a pagina 8)



(segue da pag. 5)



Don Mario presenta Gemma Capra all'inizio della sua testimonianza. Alla fine Franca Rudoni le porge un mazzo di fiori a ringraziamento di tutti noi che commossi l'abbiamo ascoltata. Foto di Maria Clotilde Licini.



Il 17 maggio 1972 alle ore 9.15 Luigi Calabresi fu assassinato da un commando di terroristi. Cadde a terra sul marciapiedi di via Cherubini, mentre stava per salire sulla sua auto. Il resto è storia. Appartiene al tempo cupo degli anni di piombo, caratterizzati da odio e violenza tra parti politiche estremiste.

In quel tragico giorno, mentre Gigi moriva, iniziò per Gemma un cammino, un lungo cammino mai concluso che l'ha condotta al vero perdono cristiano verso i colpevoli dell'assassinio di suo marito e padre dei suoi figli. Il racconto molto dettagliato di questo percorso è contrassegnato da momenti ed eventi che Gemma stessa definisce segni di grazia divina. Seduta sul divano in preda alla disperazione totale per aver appena ricevuto dal parroco Don Sandro la confer-

ma della morte di Gigi, Gemma gli chiese di recitare un'Ave Maria per le famiglie degli assassini. Eppure lei stessa ammette che a quel tempo era una credente più "per tradizione familiare" che per convinzione interiore.

Da quel momento di infinito dolore la fede è diventata una sua scelta, la scelta di vivere la fede come la vita stessa. Non sono certo mancati i giorni bui del pianto e della disperazione, persino il desiderio di vendetta verso coloro che le avevano causato tanto immenso dolore. Il percorso di Gemma è quello di una donna, di un essere umano, che riparte dal punto più basso dimostrando che si può risalire ed impedire all'odio di prevalere. Ha perdonato un po' alla volta, come scelta consapevole di vita, fino ad arrivare a guardare agli assassini del marito

come ad altri esseri umani, che hanno gravemente sbagliato, ma che non sono solo il male che hanno compiuto. Gemma ha imparato a non relegare il suo giudizio su un uomo solo sul male che ha commesso. E in lei è cresciuta la certezza della fede: "Dio va da chi soffre. Sta a noi accoglierlo, aprendogli il nostro cuore". Dopo molti anni e molti segni divini, ci fu il giorno in cui, mentre era in chiesa, affiorò nella sua mente il ricordo delle parole del necrologio che sua madre aveva suggerito per la tragica morte di Gigi: **"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno - Luca (23:24)"**. Gesù in croce chiede al Padre di perdonare al posto suo nell'ora più buia. E lascia a noi, all'intera umanità un dono enorme proprio negli ultimi istanti di vita: il perdono come via verso la vera gioia e la vera liberazione.

Claudia Gariboldi

"DA SOLA, NON CE L'AVREI MAI FATTA"

Un lungo cammino di perdono e di crescita nella fede.

Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno": anche Gesù, nel suo essere uomo, ha dovuto chiedere al Padre di perdonare al posto suo perché, quando siamo nel profondo del dolore fisico o spirituale, nel momento della calunnia o

dell'abbandono, da soli non ce la facciamo proprio a perdonare.

Gemma l'ha chiesto quasi inconsapevolmente, grazie alla sua mamma, il giorno della morte di suo marito, ma si è resa conto di quanto fosse importante e vero

solo parecchio tempo dopo.

Cosa mi ha colpito della sua vita? Il lungo cammino di perdono e di crescita nella fede, all'inizio fatto di pensieri del tutto umani ("gli assassini di mio marito la devono pagare") e di consapevolezza



raggiunte passo dopo passo accorgendosi di segni e guardando a persone che sono state segno di Dio per lei. Perfino chi aveva tolto la vita a suo marito, “non è solo”, ci diceva “chi ha tolto la vita a Gigi, è anche un padre affettuoso, sarà stato un buon amico...”. Non si può pensare e giudicare una persona solo per un errore fatto, ma restituendogli la sua dignità di persona, la sua umanità. “La fede va inaffiata” giorno dopo gior-

no, perché, pur non togliendo il dolore, lo riempi di significato, dà speranza, fa cambiare il giudizio sulle persone (“non li ho più chiamati assassini, ma coloro che hanno causato la morte di Gigi”), mentre l’odio non ti fa più vedere il bello che c’è negli altri e intorno a te. Come spesso accade ad ognuno di noi, anche nella sua vita sono stati episodi semplici, come la domanda di un suo alunno, un incontro passeggiando in riva

al lago, episodi che hanno fatto scattare qualcosa, sono diventati il passo in più per arrivare alla pace del cuore, sicura di aver veramente perdonato.

“Da sola, non ce l’avrei mai fatta”: nell’affidarsi al Signore, la certezza della comunione con chi prega e cammina con noi e a cui impariamo ad affidare la nostra vita, reciprocamente.

Gloria Piazza Ganzi

LA VIA CRUCIS IN CHIESA NELLE MATTINE DEI VENERDÌ

Seguendo la croce, tre stazioni ogni settimana, aiutati dalla meditazione di San Paolo VI.

Ogni anno, nei venerdì di quaresima, ci troviamo per meditare la via della croce: quest’anno ci ha accompagnati San Paolo VI.

Questo cammino di speranza inizia con un bacio: sigillo d’amore nel bene, si trasforma, nel male, in un apparente fallimento di Dio.

Siamo noi che vendiamo Gesù per i nostri tradimenti.

Dal salmo 10: “Tu non volevi sacrifici e vittime, mi hai preparato un corpo e allora io dissi:<<Ecco, io vengo per fare la

tua volontà>>.”

Il cuore della nostra fede è la croce; la nostra volontà non sempre coincide con quella di Dio. A volte la volontà di Dio è la croce: il dolore declinato in tutte le sue sfumature.

E’ la croce che salva il mondo e l’amore è il mezzo.

Gesù cade tre volte. Nessuno condivide il peso della sua croce: nella sua incomprendibile solitudine Egli ha bisogno di noi. Si rialza, riprende il cammino e ci dona la speranza.

Gesù incontra le donne che lo hanno amato. L’incontro con la madre non è nel vangelo.

La commozione è grande, il dolore immenso. L’amore ed il dolore che uniscono le loro anime sono simbolo universale di un legame indissolubile.

Gesù incontra il Cireneo: quante volte lo abbiamo incontrato? Lo abbiamo riconosciuto?

Siamo stati noi Cireneo? Lo costringono ad aiutare Gesù: egli si ribella ma Dio lo

(continua a pagina 10)



Tutti i venerdì mattina del tempo di Quaresima, dopo le lodi, abbiamo seguito la Via Crucis in chiesa meditandola, tre stazioni per volta, con le parole di San Paolo VI. Foto dei presenti.



(segue da pag. 9)

ha scelto. Nello sguardo mite del Cristo egli vede il dolore del mondo e, sentendosi amato, finisce per adorare la croce. Una donna, anch'ella immaginata dal popolo, asciuga il volto di Cristo e ne eterna l'immagine: è la vera icona. La donna sarà per tutti "La Veronica". Gesù, umiliato, coronato di spine, vestito di porpora, con uno scettro di canna, viene crudelmente dileggiato. Dietro i soldati del pretorio ci sono i mandanti del crimine: i sanguinari, i malvagi, i signori della guerra. Eppure, nel suo immenso dolore, Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme e, predicando la rovina del

loro popolo, ne soffre. Cosa sarà dell'albero secco? Della generazione che non ha riconosciuto Gesù, nuovo albero di vita, legno verde? Dopo tanto patire, Gesù è pronto per la croce. Denudato ma rivestito della sua purezza, rifulge come gemma preziosa: è grano triturato per essere pane di vita. Giovanni 12: "Ed io quando sarò innalzato sopra la terra attirerò tutti a me". L'attenzione di San Paolo VI si pone sui piedi di Gesù: essi hanno camminato per condurci sulla via della verità e della vita. Adesso inchiodati alla croce sono adorati dalla Madre.

Come Mosè alzò il serpente di rame per guarire, così Gesù innalza la sua croce per risanarci e, morendo, in quel grido disperato per l'assenza del Padre, ritrova l'amore di Lui, nel supremo atto di ubbidienza, consolato dal buon ladrone. Vorremmo capire questo mistero: la violenza usata, il bene scaturito, l'apparente sua e nostra rovina, la nostra speranza di vita nella sua resurrezione. Tutto ci porta ad esclamare come il centurione: <<Davvero quest'uomo è il Figlio di Dio>> Abbi pietà di noi Gesù!

Brunella Patrizio Marino

IL ROSARIO DEI PRIMI 5 SABATI DEL MESE CHIESTO DALLA MADONNA A FATIMA

La spiegazione di suor Lucia al perché dei primi cinque sabati del mese.

Nel 2004, per la prima volta, mi trovai a Fatima a tu per tu con la Madonna! Dopo il primo momento quasi negativo in quel grande piazzale ce-

mentificato, dove nell'impatto mi trovai smarrita, in un secondo tempo fu proprio Lei, la Madonna, ad accogliermi totalmente nel Suo cuore: conoscendomi...si fece sentire in modo talmente fisico... che poi dovetti tornare a casa proprio con LEI...uscii dal Recinto Sacro abbracciata ad una Sua bella statua! Posta poi nella mia camera, tuttora mi guarda con tanta tenerezza.... io ricambio lo sguardo con totale fiducia nella Sua materna accoglienza. Da allora mi tiene tanta compagnia....prego sempre davanti a Lei e cerco di non mancare il Rosario dei sabati per aderire alla Sua richiesta precisa!

Suor Lucia: "Perché cinque sabati?"

«Guarda, figlia mia, il Mio Cuore coronato di spine

che gli uomini ingrati a ogni momento Mi conficcano, con bestemmie e ingratitudini. Tu, almeno, cerca di consolarMi, e di che tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno ricevendo poi la santa Comunione, diranno un Rosario, e **Mi faranno 15 minuti di compagnia meditando sui 15 misteri del Rosario**, coll'intenzione di darMi sollievo, io prometto di assisterli, nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di queste anime»

Un confessore di Lucia poi le chiese il perché del numero cinque. Lei lo chiese a Gesù, il quale le rispose:

«Si tratta di riparare le cinque offese dirette al Cuore Immacolato di Maria.

- Le bestemmie contro la sua Immacolata Concezione.
- Contro la sua Verginità.
- Contro la sua Maternità divina e il rifiuto di riconoscerla come Madre degli uomini.





- L'opera di coloro che pubblicamente infondono nel cuore dei piccoli l'indifferenza, il disprezzo e perfino l'odio contro questa Madre Immacolata.
- L'opera di coloro che la offendono direttamente nelle sue immagini sacre.

Nella nostra parrocchia, ogni anno puntualmente ripetiamo il gesto dei primi cinque sabati del mese con grande partecipazione: ***fare compagnia alla Madonna meditando sui misteri del Rosario*** è l'intento nostro quando ci accingiamo a pregare il Rosario tutti

insieme. Ci sentiamo più uniti essendo accomunati dallo stesso Amore per la nostra Madre, per Suo Figlio Gesù e per lo Spirito Santo di Dio che muove la nostra vita di Fede.

Maria Clotilde Licini

S. MESSA IN DUOMO PER DON GIUSSANI

“La sicurezza del futuro ci viene da Cristo: il mistero di Dio che si fa uomo.”

Ricorre il 22 febbraio l'anniversario della morte di don Giussani e in molte chiese in tutto il mondo vengono celebrate Messe e liturgie di preghiera. Anche tanti fra noi hanno potuto partecipare, o seguire online, la S. Messa celebrata in Duomo dall'Arcivescovo mons. Delpini per l'occasione. Sono segni di come l'insegnamento di don Giussani è sentito e ascoltato. Ne è una riprova anche la consuetudine diffusa di recarsi al Cimitero Monumentale e di sostare in preghiera presso la sua tomba. La piccola cappella sorge alla fine del viale principale, formata da pareti trasparenti e con due angoli aperti che permettono di accogliere molte persone. Al centro una grande e bella pietra, che ricorda un altare, chiude il sarcofago. Sul vetro della parete di fronte si legge la scritta: «Oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza!» Sono state le ultime parole di un messaggio che don Giussani, quattro mesi prima di morire, ha lasciato al movimento di Comunione e Liberazione radunato a Loreto per un pellegrinaggio. Dunque la sua ultima parola pubblica è stata: SPERANZA. Per intero il messaggio recita: «Questa è la frase più importante per tutta la storia della Chiesa; in essa si esaurisce tutto il cristianesimo. «Tu sei la sicurezza della nostra speranza» indica il fiorire delle cose. Senza la Madonna noi non potremmo essere sicuri del futuro, perché la



Messa in Duomo il 22 febbraio nell'anniversario della morte di don Giussani. Foto di Marco Maserati.

sicurezza del futuro ci viene da Cristo: il Mistero di Dio che si fa uomo.

Non sarebbe potuto accadere questo, non si sarebbe potuto neanche ridere, se non avessimo avuto la Madonna.

Attraverso di Lei il dono dello Spirito si è comunicato all'uomo; nel seno di Maria è cominciata l'ultima storia dell'umanità. È un miracolo, l'inizio della fine del mondo. La morte di Cristo e la sua Resurrezione costituiscono l'annuncio di quel messaggio finale in cui il perché di ogni istante del tempo e dello spazio fluisce come memoria dell'Eterno.

Così per noi, la preghiera a Cristo si identifica sempre più con la preghiera alla Madonna. Vi invito a pregare ogni giorno il Santo

Rosario che è la contemplazione del Mistero, è la contemplazione della SS. Trinità. La Madonna ci aiuti a vivere questo.”

In questo momento storico difficile e violento, che fa dire al poeta Caproni “c'è gelo nella storia”, le parole di Giussani risuonano calde della compagnia di Cristo all'uomo. La speranza del cristiano esce per sempre dalla sfera incerta dei propri disegni, dal buio triste di chi si sente impotente nella bufera di un futuro che viene affidato chissà a chi o a che cosa.

Il cristiano sa vedere o aspettare il fiorire delle cose perché si appoggia su Cristo che porta tutto a compimento, ne nasce una speranza paziente che la Madonna alimenta e custodisce.

Daria Carenzi



I BAMBINI AIUTANO ALLA CARITAS E DISTRIBUISCONO I FOGLIETTI DELLA MESSA ALL'INGRESSO IN CHIESA

“Cosa vuol dire essere miti?” “Essere in concordia con le persone e il creato”.

Cosa vuol dire essere miti? ho chiesto ai bambini... “Essere in concordia con le persone e il creato” ha risposto un piccolino. Poi su cosa fosse la concordia non era così sicuro ... ma i bambini amano essere utili, collaborare, essere concordi. A due a due il sabato si succedono alla Caritas aiutando a riempire i sacchetti.

Ora si impegnano, oltre alle letture nella Messa e a portare i doni, anche a distribuire all'entrata in chiesa i foglietti della liturgia. Si tratta di un piccolo gesto di accoglienza che da qualche settimana i ragazzi di 5a elementare stanno facendo a turno. Consegnare il foglietto della Messa a chi entra in chiesa è un gesto gentile che vorrebbe aiutare chi lo riceve a comprendere quanto la comunità cristiana riunita rappresenti la “propria” casa: quella dei figli di Dio.

Giuliana



Costanza, Gabriele, Paolo e altri bambini a turno distribuiscono i foglietti all'entrata della messa. Benedetta, Valerie e Gabriele aiutano a confezionare i pacchi della Caritas. (Foto dei genitori e di Giuliana)

IL CINEFORUM DEL MESE DI MARZO

Secondo ciclo “Pace nella comunità”: Seminare gesti di riconciliazione.

Dopo il ciclo di gennaio-febbraio incentrato sulla guerra, i tre appuntamenti domenicali del mese di marzo hanno avuto per tema la pace: pace tra le comunità nera e bianca negli Stati Uniti, pace nel cuore di una donna divisa tra due culture, quella cinese di origine e quella americana di adozione e pace all'interno di un carcere tra detenuti e agenti. Accomuna i tre film l'attesa per il com-

piersi di un destino che sfugge alla volontà dei protagonisti: di fronte ad una realtà imprevista i personaggi avviano un percorso di autocoscienza che modifica il rapporto con la comunità in cui vivono, aprendosi alla solidarietà, alla vicinanza e alla comprensione. Si instaurano così rapporti più armonici e quindi pacifici. I conduttori delle tre proiezioni, Mario Mancuso e Marco Maderna hanno sot-

tolineato aspetti importanti, dalla musica rap all'importanza di personaggi secondari ai temi paralleli, alle inquadrature particolari della macchina da presa, insegnandoci così a meglio apprezzare il linguaggio cinematografico. Il dibattito finale è stato sempre vivace e rilassato e ha preso le caratteristiche di una conversazione tra amici.

Laura Gusmeroli



CI SIAMO TROVATI AL CINEMA LA DOMENICA INSIEME PER CAPIRE IL NOSTRO TEMPO

Questi i tre titoli del secondo ciclo e il progetto del ciclo di maggio.

Il tema del Cineforum del mese di marzo è stato la pace nelle comunità, esplorato attraverso tre pellicole molto differenti. La prima, è l'adattamento cinematografico del romanzo ***The Hate U Give - Il coraggio della verità*** del 2017 scritto da Angie Thomas, un film del 2018 diretto da George Tillman Jr., narra delle proteste e della violenza scatenate dall'uccisione immotivata di un ragazzo nero ad opera di un poliziotto, argomento che ha subito riportato alla mente i disordini seguiti negli Stati Uniti all'uccisione di Floyd. La situazione di estrema tensione e violenza si conclude con un lieto fine, anche per la cattura di una pericolosa banda di spacciatori, cosicché la vita della comunità ne risulta molto migliorata. È anche però la storia di una ragazza che vive un processo di personale identificazione con la sua comunità nera.

Il secondo film ***The Farewell - Una bugia buona (The Farewell)*** del 2019 è scritto e diretto da Lulu Wang e in larga parte autobiografico. La bugia consiste



Marco Maderna e Lorenza Gasparri che con Mario Mancuso organizzano e conducono i cicli del Cineforum in parrocchia. Foto di Laura Gusmeroli.

nel tenere nascosta alla nonna la gravità della sua malattia e tratta della solidarietà all'interno della famiglia e ad un livello più generale del rapporto tra l'individualismo della società occidentale e una concezione collettiva dell'esistenza dei singoli. Anche in questo caso la protagonista vive un profondo cambiamento nella percezione della propria identità.

Ariaferma è un film del 2021 diretto da Leonardo Di Costanzo, ambientato all'interno di un carcere semivuoto dove, a causa di una serie di emergenze, è necessario abbandonare le procedure consuete e risolvere i problemi con realismo e si viene a creare una maggiore vicinanza tra carcerati e carcerieri.

Laura Gusmeroli



Il pubblico in sala. Foto di Laura Gusmeroli

E già possiamo avanzare la proposta per i film del terzo ciclo che si svolgerà in maggio intitolato "Pace interiore nel seguire le proprie passioni"

- 11/5 *La melodie* - 2017 - formazione musicale di ragazzi difficili
- 18/5 *Campioni* - 2023 - formazione sportiva di ragazzi disabili
- 25/5 *Soul* - 2020 - cartone animato sulla realizzazione personale di un pianista Jazz.

Per ora è solo una anticipazione che potrà essere confermata o modificata



VIA CRUCIS AL MONTE STELLA

Camminiamo assieme dietro la croce per aiutarci l'un l'altro a portarla e seguirla.

In questi giorni di drammatici conflitti nel mondo, in una tiepida serata dell'equinozio di primavera camminiamo assieme dietro la croce.

L'equinozio segna un giorno di equilibrio naturale tra luce e tenebre: in tutto il mondo i giorni eguagliano le notti in 12 ore di luce e 12 ore di buio. Cogliendo quest'attimo di equilibrio seguiamo Cristo che porta la croce e ci invita a portare la nostra e a seguirlo. Non è una penitenza ma è la via. L'unica via vera. Abbiamo seguito Cristo passo passo per 5 stazioni della sua passione e morte: tutti assieme, parrocchiani, abitanti del quartiere e fuori quartiere, ospiti di casa Soraya di diverse confessioni religiose. Ognuno portando i suoi problemi. Ognuno appoggiando alla realtà della croce il sovrabbondare della sua ansia.

“... Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e



Salendo in processione al Monte Stella abbiamo ascoltato, davanti a cinque stazioni della Via Crucis, meditazioni di don Gianluca Attanasio, Hans Hurs Von Balthasar, Adriana Sigilli da Gerusalemme e parte della testimonianza di Gemma Capra da poco ascoltata in chiesa. Foto di Sergio Malloggi



il mio carico leggero... “

Oggi nel mondo occidentale più che mai siamo incalzati dall'ansia del far andare bene le cose, del rimediare, dell'aggiustare e subito dimenticare il malessere o la rottura; e siamo talmente bravi e convincenti in questa proposta che tutto il mondo sembra volerci rag-

giungere, anche per venire qui a mendicare o abitare sotto i nostri ponti. Ma la via indicata da Cristo è un'altra: è quella che ci chiede di rinunciare all'immediatezza del rimedio per approfondire la visione e il gesto del prenderci cura, di noi stessi, degli altri e del mondo in cui viviamo, in una prospettiva che si allarga

alla vita eterna, oltre il nostro orizzonte. Allora possiamo aiutarci l'un l'altro a portare la croce di Cristo, a sentirla come partecipazione al travaglio del Dio Vivente, ascoltando crescere in noi non il benessere ma una fede vera nella via, verità e vita. E dunque un amore.

Testo redazionale

VESPRO D'ORGANO DI MARZO

Continuano i vesperi d'organo, la sera della prima domenica di ogni mese

Il 3 marzo prima della S.Messa serale abbiamo ascoltato Riccardo Brugola (in arte Richardus Cochlearius)

suonare per noi :

E Mendelssohn:

Preludio e Fuga

I.S Bach:

Durch Adams Fall ist ganz verderbt BWV 637

Sinfonia 13 BWV 799

O Mensch, beweine deine Sünde groß, BWV 622

Sinfonia 14 BWV 800

O Lamm Gottes, unschuldig BWV 618

Sinfonia 11 BWV, 791/

Preludio e Fuga in C BWV 547





GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

SABATO 6 APRILE

PRIMO SABATO DEL MESE

Al termine della messa delle 8.30, Santo Rosario davanti all'eucaristia in onore della Madonna di Fatima

DOMENICA 7 APRILE

IN ALBIS - DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Ore 15.30 Recita della Coroncina della Divina misericordia
Ore 17.00 Vespro d'organo

SABATO 4 MAGGIO

PRIMO SABATO DEL MESE

Dopo la Santa Messa delle ore 8.30,
Santo rosario in onore della Madonna di Fatima

DOMENICA 5 MAGGIO

Ore 15.00 Santa Messa di Prima Comunione
Ore 17.00 Vespro d'organo

GIOVEDÌ 9 MAGGIO

SOLENNITÀ LITURGICA DELLA ASCENSIONE DEL SIGNORE

Ore 8.30 e ore 18.00 Sante Messe

DOMENICA 19 MAGGIO

SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE

Festeggeremo il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Sandro Villa

DOMENICA 26 MAGGIO

FESTA DELLA PARROCCHIA E CHIUSURA ANNO CATECHISTICO

Rinnovo Consiglio Pastorale Parrocchiale

LUNEDÌ 27 MAGGIO

Ore 20.45 Santa Messa in suffragio dei defunti della parrocchia che ci hanno lasciato nel corso di questo ultimo anno

SABATO 1 GIUGNO

PRIMO SABATO DEL MESE

Dopo la Santa Messa delle ore 8.30,
Santo Rosario in onore della Madonna di Fatima

CALENDARIO BATTESIMI 2024

Domenica 14 Aprile

Domenica 12 Maggio

Domenica 9 Giugno

Domenica 7 Luglio

Domenica 15 Settembre

Domenica 13 Ottobre

Domenica 10 Novembre

Domenica 8 Dicembre



ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Paviotti Cesarina	Via Cimabue 19	a. 85
Montesano Michelina	Via Pogatschnig	a. 69

Aggiornato al 15 marzo 2024

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 408,70

Parroco: don MARIO MANZONI.
tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.
e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

SUORE DELLA BEATA VERGINE:
Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:
Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni